

LE IMMAGINI CHE HANNO COSTRETTO
IL PARLAMENTO A CHIUDERE
GLI OSPEDALI PSICHIATRICI GIUDIZIARI



_ Qui nessuno è libero _

Un film di
Francesco Cordio

PRESS-BOOK



Scritto da Francesco Cordio, Leonardo Angelini, Diego Galli
 Regia Francesco Cordio
 Con Luigi Rigoni
 Fotografia Mario Pantoni
 Montaggio Giacobbe Gamberini e Michele Castelli

Musiche Gianluca Misiti
 Suono Paolo Fontana
 Cazione/Titoli di coda Daniele Silvestri

Prodotto da Francesco Cordio Teatri di Nina e Independent Zoo
 Troupe

Nazionalità Italia
 Anno di produzione 2013
 Location O.P.G di Filippo Saporito, ad Aversa, Barcellona
 Pozzo di Gotto a Messina, Castiglione delle Stiviere
 a Mantova, Villa Ambrogiana a Montelupo
 Fiorentino, Secondigliano a Napoli, Reggio Emilia
 Teatro comunale di Todi

Durata film 70
 Formato HDV

Ufficio Stampa Lionella Bianca Fiorillo
 Storyfinders
 Via A. Allegri da Correggio 11
 Roma Italy
 +39.06.88972779 +39.340.7364203
 press.agency@storyfinders.it
 info@storyfinders.it

Chi lascia l'uomo nella sua colpevolezza, chi lo scolpisce dentro di essa, non è molto diverso dal colpevole stesso”.

Cardinal Carlo Maria Martini



In Italia esistono 6 Ospedali Psichiatrici Giudiziari (OPG), comunemente chiamati manicomi criminali. All'interno vi sono rinchiusi circa 900 persone.

Il racconto in prima persona di un attore, ex-internato in uno di questi ospedali, si intreccia con le riprese effettuate, senza preavviso, in questi luoghi "dimenticati" anche dallo Stato. Queste istituzioni sono rimaste sostanzialmente estranee e impermeabili alla cultura psichiatrica riformata, e il meccanismo di internamento non è stato interessato dalla legge del 1978 che prevedeva la chiusura degli ospedali psichiatrici.

Una commissione parlamentare d'inchiesta ha fatto luce sullo stato di abbandono, degrado e non cura degli internati e ha fatto approvare una legge che ne prevede la chiusura. Il film intende accompagnare, e far vivere lo spettatore, in questi luoghi dove le persone, fin dagli inizi del '900, sono relegate e disumanizzate dal trattamento farmacologico, dall'abbruttimento delle celle di isolamento e dei letti di contenzione. Il documentario porta alla luce lo stato di abbandono delle strutture psichiatriche e la privazione dei più elementari diritti costituzionali alla salute, la cura, la vita di tanti malati mentali.

Saluto con compiacimento il fatto che per iniziativa della Commissione Parlamentare istituita in Senato si stia procedendo alla chiusura – cominciando dalla Sicilia – degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, autentico orrore indegno di un paese appena civile.

Giorgio Napolitano
Presidente della Repubblica



Nel 2010 la Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale effettua ripetuti sopralluoghi nei 6 Ospedali Psichiatrici Giudiziari presenti in Italia in quanto "Le modalità di attuazione osservate negli O.P.G. lasciano intravedere pratiche cliniche inadeguate e, in alcuni casi, lesive della dignità della persona"

Le norme che consentono la reclusione negli O.P.G. risalgono al Codice Penale emanato nel 1930 dal regime fascista.

Due sono i requisiti perchè il giudice disponga una misura di sicurezza detentiva in sostituzione o in aggiunta alla pena: la commissione di un reato e la pericolosità sociale.

Chi viene reputato socialmente pericoloso, cioè si ritiene probabile che commetta nuovamente reati, è sottoposto ad una misura di sicurezza calibrata in base al grado di pericolosità. Le durate delle misure di sicurezza sono di due, cinque o dieci anni. Prorogabili teoricamente all'infinito. È quello che si dice "ergastolo bianco".

Nel 2008 il Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa aveva già visitato un Ospedale Psichiatrico Giudiziario. Dopo aver letto il rapporto del comitato, il governo italiano è stato costretto a giustificarsi. Ha risposto dicendo che nel nostro Paese "la legge non prevede un limite per l'esecuzione delle misure di sicurezza temporanee".

All'interno della Commissione Parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio Sanitario Nazionale, i senatori di tutti i partiti politici approvano all'unanimità le risoluzioni che chiedono la chiusura degli OPG sostituendoli con strutture interamente sanitarie. A luglio del 2011 la Commissione dispone la chiusura di alcuni

reparti degli OPG di Montelupo Fiorentino e Barcellona Pozzo di Gotto ritenendo che "le condizioni strutturali ed igienico-sanitarie sono tali da recare pregiudizio a diversi diritti costituzionalmente garantiti dei pazienti ricoverati: il diritto a modalità di privazione della libertà non contrarie al senso di umanità; il diritto fondamentale alla salute; il diritto all'incolumità!

A gennaio 2012 in Senato si discute il decreto ribattezzato "svuota carceri". La Commissione presenta un emendamento che prevede il definitivo superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari entro il 31 marzo 2013. Il decreto diventa legge il 14 febbraio 2012. "A decorrere dal 31 marzo 2013 le misure di sicurezza del ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario sono eseguite esclusivamente all'interno delle strutture sanitarie".

L'unico OPG dove non sono state riscontrate gravi carenze durante le ispezioni della commissione è quello di Castiglione delle Stiviere. Castiglione è il solo OPG gestito esclusivamente da personale sanitario.

La legge 9/2012 dispone finanziamenti speciali e aggiuntivi, 38 milioni nel 2012 e 55 milioni nel 2013, per assicurare l'assistenza alternativa all'OPG.

Alcune regioni però non ne hanno fatto richiesta. Il termine ultimo per la chiusura degli OPG, dopo una prima proroga al 1° aprile 2014, è stato posticipato al 1° aprile 2017.



Avvertivo la necessità di fare ore di riprese, corridoio per corridoio, cella per cella, internato per internato.

Francesco Cordio



Quando nel novembre del 2010 sono stato invitato a realizzare dalla Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale un breve documento video sullo stato degli O.P.G., come quasi tutti gli italiani non sapevo cosa fossero.

O.P.G., cosa si nascondeva esattamente dietro quell'acronimo che non ricordavo di aver mai sentito prima?

"Ospedali Psichiatrici Giudiziari" mi era stato risposto, credendo di aiutarmi. Si trattava di manicomi? Impossibile: i manicomi erano chiusi ormai da più di trent'anni! Luoghi di cura? Il dubbio mi avrebbe accompagnato ancora per poco. Ci eravamo attrezzati, io ed il mio operatore, anche con videocamere nascoste: "Dovete stare attenti", qualcuno ci aveva detto "Quelli sono matti!", e a quei "matti" avrebbe potuto dar fastidio essere ripresi: avrebbero potuto innervosirsi, tirare qualche sganassone. Le riprese all'interno degli O.P.G. sono state effettuate durante sopralluoghi a sorpresa, veri e propri blitz.

Per la prima volta gli uomini chiusi là dentro avevano l'opportunità di gridare fuori, al mondo, il loro stato, il loro disagio, quello umano prima ancora di quello psichico. Il primo impatto è stato devastante: celle piccole e sporche, servizi igienici rotti, puzza di piscio ovunque.

Gli internati, liberi per i corridoi, ci sono apparsi decisamente innocui, nonostante gli avvertimenti della polizia penitenziaria e dei N.A.S. al seguito della Commissione.

Alla vista delle telecamere hanno cominciato a venirci incontro, alcuni raccontandoci la loro storia, altri chiedendo aiuto, altri ancora, imbottiti di farmaci, si limitavano ad osservarci con sguardo supplichevole dal fondo dei loro letti sudici. Avvertivo la necessità di fare ore di riprese, corridoio per

corridoio, cella per cella, internato per internato. Già, tecnicamente si chiamano internati e dovrebbero essere tutti "matti". Ma allora perchè la maggior parte di queste persone stava ragionando e argomentando in modo coerente e sensato? Le riprese negli O.P.G. sono come un esame endoscopico nei meandri mai esplorati del corpo della Repubblica Italiana. Una Tac al sistema Sanitario gravemente ammalato di una malattia sempre ignorata e/o trascurata. Gli internati in fondo ci hanno davvero presi a sganassoni. Non con le mani ma con le loro storie. E ci hanno fatto male.

Nella relazione stilata dopo il primo sopralluogo, la Commissione ha riportato le nostre stesse impressioni. Comprese quelle che le telecamere non potevano documentare. Quell'odore nauseabondo, ad esempio, dovuto, come scrive la Commissione, "alla presumibile presenza di urine sia sul pavimento che sulle lenzuola". O quella "sensazione di abbandono", la sensazione di essere finiti dentro un meccanismo giuridico che dispone dei corpi nel modo più arbitrario. Tornare a casa da questi posti è stato un incubo, carico di urla, strazi, odori, sofferenze, occhi e mani che non si scollavano di dosso.

Ogni volta uscire era insieme un sollievo e una condanna: il pensiero impotente di lasciare quelle persone alla loro non-vita, mi tormentava. Ma cosa potevo farci io? Ero il regista di un film i cui interpreti non erano attori ma donne e uomini, dimenticati da tutti. Lì dentro, infatti, non ho ripreso semplicemente dei volti, non ho registrato solo delle voci, ma ho filmato le maschere allegoriche di uno Stato che le aveva tenute nascoste fino a quel momento. La maschera del terrore, dell'abbandono e della miseria umana. Nel documentarmi sulla questione O.P.G. ho conosciuto il caso di Luigi Rigoni, un attore, ex internato ad Aversa. Una storia kafkiana la sua. Anche Luigi non aveva mai sentito parlare di un ospedale psichiatrico giudiziario. Ma lui, a differenza mia, ci si era trovato rinchiuso da un giorno all'altro, senza neanche aver ben capito perchè.

E il film è fatto anche di questo: di un uomo come tanti, che decide di lasciarci in eredità la sua storia, a futura memoria, perchè avventure di questo tipo, viaggi nell'inferno senza ritorno, non accadono più a nessuno. Ecco, il mio documentario lo dedico a loro, a quelli come lui, a coloro che hanno resistito per raccontarlo. E a tutte le persone che invece hanno deciso con lucidità di porre fine alla loro vita dentro l'ospedale psichiatrico giudiziario, che hanno ritenuto l'uccidersi l'unico modo per uscire dall'O.P.G.

Francesco Cordio



Francesco Cordio si diploma come attore presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico di Roma, dove frequenta anche il corso da uditore di Regia. Ha frequentato anche la Scuola Europea per l'Arte dell'Attore di San Miniato.

Dal 1995 ad oggi ha recitato in teatro e in cinema diretto da, tra gli altri, Lorenzo Salvetti, Ugo Gregoretti, Giuseppe Ferrara, Salvatore Maira.

Dal 2002 è regista di numerosi spettacoli teatrali, autore regista e montatore di documentari e videoclip musicali (a lungo e tuttora collabora per la parte video con l'etichetta Sony Music ed il cantautore Daniele Silvestri).

Nel 2007 realizza un documentario *Inti-Illimani, donde las nubes cantan* sul gruppo musicale cileno. Il film viene selezionato in concorso in numerosi festival internazionali (Habana film festival, Viña del mar – Cile, Rio de Janeiro, Toronto, Istanbul, Mar del Plata) e pubblicato da

Millenium Storm. Nel 2009 cura la regia del docu-film sul caso Alitalia *Tutti giù per aria* con Dario Fo e Ascanio Celestini, pubblicato da Editori Riuniti.

Nel 2010 ha pubblicato con l'editore Infinito il volume *L'occhio di Cordio* di cui è curatore (nel testo interventi di Leonardo Sciascia, Andrea Camilleri, Enzo Siciliano, Daniele Silvestri, ecc.).

Videomaker indipendente, nel 2010 ha realizzato per conto della Commissione d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale *Lo Stato della Follia*, un documentario sugli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, girando immagini e raccogliendo testimonianze inedite ed esclusive.

Questo documento gli è valso una menzione speciale al Premio Ilaria Alpi 2011.